

Ilaria Accardo

Luigi Settembrini

Dialoghi

A cura di Nunzia D'Antuono

Bologna

Millennium

2010

ISBN: 978-88-95045-33-7

Con questa nuova edizione dei *Dialoghi* settembriniani a cura di Nunzia D'Antuono si celebra un singolare centenario editoriale.

Nel 1909 Torraca commemorava il compianto amico e sodale Luigi Settembrini – scomparso circa trent'anni prima – raccogliendo in volume i *Dialoghi*, alcuni dei quali inediti (L. Settembrini, *Dialoghi*, a cura di Francesco Torraca, Napoli, 1909). Il libro fu allestito tenendo presenti le indicazioni dello stesso Settembrini; nella nota introduttiva il critico informava infatti di aver ricevuto, dal figlio del defunto, un libretto in cui l'autore aveva iniziato a ricopiare e riordinare certi suoi dialoghi (*Il giuoco delle pallottole, L'Ascensione, o l'apertura del Paradiso, Il peccato originale, L'Anticristo, I funerali del Manzoni, Quid est?*) e rivelato la volontà di completare l'opuscolo con *Le Origini* (che Torraca inserì poi nella sua versione definitiva, desunta dal «Giornale napoletano di filosofia e lettere» del 1875) e con due testi non già trascritti nel libretto, ma allegati su foglietti staccati: una *Prefazione* (il *Dialogo tra Lei e Me*) e *Il Consiglio dei tre*. A tali testi il curatore aggiunse due frammenti che il figlio di Settembrini gli aveva consegnato dattiloscritti (*Della pena di morte e Dialogo*) e un'appendice con la prima redazione delle *Origini*. La mancata pubblicazione in vita di alcuni dei *Dialoghi* – spiega D'Antuono nel *Saggio introduttivo* – non va letta come segno di disaffezione da parte dell'autore per la sua opera; a raffreddare l'animo del professore napoletano furono forse certe aspre polemiche suscitate (un vero e proprio «vespaio» sollevarono *Le Origini*, pp. XXVIII e sgg.). L'ipotesi sembra del resto trovare conferma nel dialogo-prefazione, concepito sotto forma di intimo colloquio *tra Lei e Me*, quasi una 'riunione di famiglia' tra Settembrini e la moglie circa l'opportunità – ironicamente ammessa, nei fatti disattesa – di cedere al buon senso, rinunciando alle proprie convinzioni e cominciando a scrivere «di cose che piacciono e giovano a tutti» (p. 32).

Gli argomenti trattati sono in definitiva quelli tipici dell'autore delle *Lezioni* e delle *Ricordanze*: anticlericalismo e anticattolicesimo, antigermanismo, ricerca del Vero coniugato con il Bello, definizione di un canone tutto italiano – classico, illustre e liberale – atto a formare le nuove coscienze. Tant'è che la curatrice ribadisce (nell'introduzione e poi nella nota bio-bibliografica) la coerente e consapevole organicità dell'opera di Settembrini, un mosaico in cui ogni tassello, prezioso in sé, è parte imprescindibile della figura generale. Attraverso l'analisi dei singoli dialoghi – ciascuno debitamente corredato di *Annotazioni e commento* – D'Antuono ricostruisce inoltre il percorso culturale dello scrittore, le letture, la biblioteca ideale (Luciano, i filosofi greci, Leopardi, Bruno, Galilei, Newton, Darwin, Gioberti), insistendo in particolar modo sulla formazione scientifica.

Protagonisti dei dialoghi sono personaggi biblici (il Padre, il Cristo, lo Spirito Santo, angeli e santi, Adamo ed Eva) a confronto con figure assolute e universali (l'Anticristo, la Materia) oppure con intellettuali, scrittori e scienziati (Leopardi, Gozzi, Galilei, Herschel, Newton), che solitamente incarnano il punto di vista dell'autore, anche se non manca la voce diretta di Settembrini (in *Dialogo tra Lei e Me, Quid est?, Dialogo tra Me e Me, Le Origini*). Dal dibattito tra ragione e credenze, tra scienza e dogma, emerge il tema di fondo dell'opera: perseguire il Vero in Arte è problema etico ed estetico; compito dei poeti e dei filosofi, che sono i profeti dell'Arte e della

Scienza, è ricercarlo con passione e affermarlo con convinzione. Aspirazione speculativa ed esigenza didascalica e divulgativa – tratti distintivi della letteratura e della cultura ottocentesche – sono tradotte in un simile precetto e trovano, proprio nella forma del dialogo, della conversazione maieutica contrapposta all'accademica dissertazione, l'espressione più naturale.

Nel riproporre i *Dialoghi* settembriniani D'Antuono sceglie di seguire l'edizione del 1909 limitando gli interventi alla normalizzazione delle oscillazioni grafiche e alla correzione dei refusi evidenti (così come dichiarato nella *Nota al testo*). Rispetto alla selezione fatta da Torraca, l'opera si arricchisce di un dialogo inedito, *Gaspare Gozzi*, il cui manoscritto, custodito tra le Carte Pessina della Biblioteca Nazionale di Napoli, era stato soltanto segnalato da Themelly e Vallone. Di un ulteriore inedito D'Antuono dà notizia – *Dei buoni e dei cattivi scrittori. Dialoghi tre* (1841-42) –, senza inserirlo nel volume, ma destinandolo ad altra sede. La scelta della curatrice di collocare in apertura il *Gaspare Gozzi* risponde a un criterio cronologico: pur essendo la datazione dei singoli testi non sempre certa, la stesura di questo precede probabilmente di parecchi anni quella degli altri dialoghi. La posizione proemiale si giustifica anche per il contenuto dello scritto, un dibattito sulla lingua e sulla morale alla maniera del Leopardi di *Federico Ruysch e le sue mummie*. Il fantasma redivivo di Gaspare Gozzi stronca sarcasticamente un articolo di Emanuele Rocco (apparso sul «Lucifero» nel 1842) a proposito di alcune *correzioncelle* da fare al vocabolario di Basilio Puoti. Più che un'aprioristica difesa del purismo linguistico, Gozzi incarna in questo dialogo il rispetto per le glorie e i valori nazionali.